VOCI FRATERNE

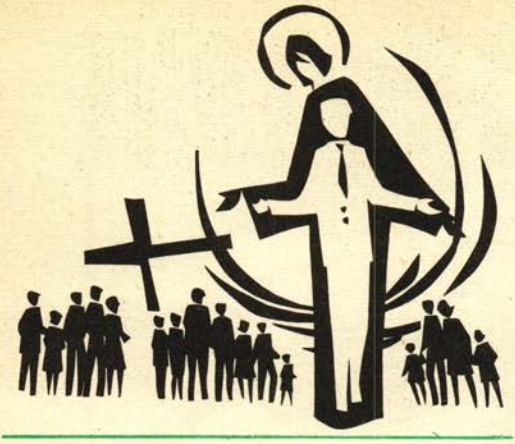
gennaio 1967 n. 1
anno XLVIII



organo nazionale
federazione exallievi di D. Bosc



Orientamenti del « Dialogo »



LUI ED IO

« Chiunque segue Cristo,
l'Uomo perfetto,
si fa lui pure più uomo » (Vat. II).



IO E GLI ALTRI

« Voi che vedete,
che fate della luce...?
Voi che dite di vivere,
che fate della vita...? »



NOI INSIEME

Sollevare il mondo
assumere ciò che vale
correggere ciò che è deforme
completare ciò che è monco.

STRENNA

1967

**« Per una animazione cristiana della società
seguiamo lo spirito
e il metodo del dialogo
voluto dal Concilio.
Gli Exallievi svolgano il dialogo
nella vita della famiglia,
della professione e della Unione ».**

PRESENTAZIONE

Numero dedicato al Dialogo

Carissimi,

sono lieto di presentarvi questo numero speciale di Voci Fraterne che risponde ad una necessità prospettatami nei vari Consigli Regionali, svoltisi nei mesi di ottobre, novembre e dicembre ai quali ho preso parte, con alcuni membri della Presidenza Nazionale.

Da più Federazioni ed Unioni è stata prospettata l'urgenza di mettere in mano ai nostri Dirigenti ed Exallievi materiale concreto che permetta a tutti di affrontare il discorso sul « Dialogo », servendosi delle fonti inesauribili dei Documenti Conciliari: solo così i nostri cari Exallievi potranno comprendere il significato autentico del « Dialogo », senza forzature che compromettano l'attuazione pratica dei punti programmatici suggeriti dal Consiglio Nazionale di Firenze.

Che il Celeste Bambino di Betlemme che è sceso sulla terra per mettersi in « Dialogo » con l'umanità perchè si realizzi il Suo messaggio di salvezza, conceda a noi tutti di vivere il nuovo anno di grazia in perfetta sintonia di intenti col Suo Cuore divino e col cuore della Chiesa che vuole rinnovarsi alla luce dell'insegnamento del Concilio.

Sac. Arcadio Vacalebre
Delegato nazionale

P. S. — Mi permetto di ricordare alle Federazioni Regionali di voler completare appena possibile la Visita straordinaria alle Unioni e di far spedire il Questionario debitamente riempito.

— A tutti ricordo che il **tesseramento** continua ad effettuarsi **presso la Segreteria Confederale di Torino,** mentre **ogni altra iniziativa e corrispondenza venga indirizzata alla Sede della Federazione Italiana, in Viale dei Salesiani, 9 - Roma Appio (564).**

— Dal prossimo numero di Febbraio, l'argomento del Dialogo sarà svolto dal nostro Don Adolfo L'Arco, già docente di Dogmatica allo Studendato Teologico di Salerno ed attualmente catechista al nostro Liceo di Caserta, autore di parecchie ed interessanti pubblicazioni, tra cui richiamiamo: « Itinerario alla gioia » e « Le mani che sollevano il mondo ». Il primo di questi articoli avrà per titolo: « Il Dialogo interno dopo il Concilio ».

L'Enciclica del «Dialogo»

L'Enciclica « Ecclesiam suam » è il documento fondamentale del « Dialogo ».
Nella prima e seconda parte il Papa espone **le due condizioni** perchè il dialogo della Chiesa sia fecondo: che la chiesa prenda coscienza di se stessa e che si rinnovi interiormente. Noi daremo una visuale sommaria alle prime due parti e riporteremo integralmente la terza.

1. LA PRESA DI COSCIENZA

Per intavolare un dialogo con il mondo, la Chiesa deve prendere coscienza di se stessa: questo, perchè essa è prima di tutto una realtà interiore prima di essere una realtà esterna, e anche perchè a questa presa di coscienza essa fu spesso invitata dal suo Fondatore, Gesù Cristo, particolarmente con i frequenti richiami alla vigilanza. La Presa di Coscienza **è necessaria alla Chiesa,** se vuole vivere la propria vocazione, per trovare nuova energia nel compiere la propria missione e per determinare modi migliori, per rendere più vicini, operanti e benefici i suoi contatti con l'umanità.

I frutti di questa presa di coscienza:
Il primo frutto, quello che Paolo VI non si stanca di ripetere come la cosa che gli sta più a cuore, è **la rinnovata scoperta del rapporto vitale della Chiesa con Cristo:** la sua unione a Cristo, come viene enunciata nell'allegoria della vite e dei tralci. Attraverso questa intima unione Cristo opererà nelle nostre anime e produrrà il **« senso della Chiesa »,** che è il Secondo frutto: « Cristo effonde nelle sue mistiche membra le inimitabili comunicazioni della verità e della sua grazia, e conferisce al suo mistico Corpo, pellegrinante nel tempo, la sua visibile compagine, la sua nobile unità, la sua organica funzionalità, la sua armonica varietà, la sua spirituale bellezza ».
Terzo frutto sarà **l'ottima spiritualità** che sarà come il risultato del nostro costante lavoro. Questa spiritualità sarà basata, come suo fondamento, sulla coscienza del gran tesoro ricevuto nel battesimo e di tutti i doni che esso ci ha apportato.

2. IL RINNOVAMENTO DELLA CHIESA

La seconda condizione perchè il dialogo con il mondo sia efficace, è l'intimo rinnovamento della Chiesa.
Nella seconda parte dell'« Ecclesiam Suam » Paolo VI espone le ragioni di questo rinnovamento e i caratteri che esso deve avere. La Chiesa deve rinnovarsi perchè essa è inserita nell'umanità e la sua dottrina è necessaria per far conoscere l'uomo a se stesso nei misteri della sua natura e nelle esigenze della sua elevazione all'ordine soprannaturale. Solo una Chiesa fedele a se stessa è capace di essere all'altezza di questo suo compito. Questo rinnovamento della Chiesa è richiesto anche dai mutamenti del mondo circostante. Il mondo varia continuamente e davanti a questi mutamenti la Chiesa deve sentire due esigenze:

a) guardarsi dai suoi pericoli e immunizzarsi dai suoi errori;

b) adattarsi alle nuove forme e vivificarle con la sua presenza e la sua dottrina.

Caratteristiche del rinnovamento.
La riforma non riguarda l'essenza della Chiesa che essa ha conservato intatta dalla sua fondazione, ma riguarderà la Chiesa nella forma concreta della sua esistenza. Quindi da un lato dovrà corrispondere al primo disegno inteso da Cristo, a dall'altro dovrà tener conto dello sviluppo preso durante la storia; quindi, pur tenendo presenti i pericoli che possono insinuarsi, non si dovrà rinunciare al compito della Chiesa di aggiornarsi continuamente.

3.
IL DIALOGO

I. La Chiesa nel mondo

A) La Chiesa si distingue dal mondo

34. Vi è un terzo atteggiamento che la Chiesa cattolica deve assumere in quest'ora della storia del mondo, ed è quello caratterizzato dallo studio dei contatti ch'essa deve tenere con l'umanità. Se la Chiesa acquista sempre più chiara coscienza di sé, e se essa cerca di modellare se stessa secondo il tipo che Cristo le propone, avviene che la Chiesa si distingue profondamente dall'ambiente umano, in cui essa pur vive, o a cui essa si avvicina.

Il Vangelo ci fa avvertire tale distinzione quando ci parla del « mondo », della umanità cioè avversa al lume della fede e al dono della grazia; dell'umanità, che si esalta in un ingenuo ottimismo credendo bastino a se stessa le proprie forze per dare di sè espressione piena, stabile e benefica; ovvero dell'umanità, che si deprime in un crudo pessimismo dichiarando fatali, inguaribili e fors'anche appetibili come manifestazioni di libertà e di autenticità i propri vizi, le proprie debolezze, le proprie morali infermità. Il Vangelo, che conosce e denuncia e compatisce e guarisce le umane miserie con penetrante e talora straziante sincerità, non cede tuttavia nè all'illusione della bontà naturale dell'uomo quasi a sè sufficiente e di null'altro bisognoso che d'essere lasciato libero di effondersi arbitrariamente, nè alla disperata rassegnazione alla corruzione insanabile dell'umana natura. Il Vangelo è luce, è novità, è energia, è rinascita, è salvezza. Perciò genera e distingue una forma di vita nuova, della quale il nuovo Testamento ci dà continua e mirabile lezione: « Non vogliate conformarvi a questo mondo; trasformatevi e rinnovatevi invece nella mente per saper discernere qual è la volontà di Dio: quello che è buono, che piace a Lui ed è perfetto » (Rm. 12, 2) ci ammonisce san Paolo.

Questa diversità della vita cristiana dalla vita profana deriva ancora dalla realtà e dalla conseguente coscienza della giustificazione prodotta in noi dalla nostra comunicazione col mistero pasquale, con il santo battesimo innanzi tutto, come sopra dicevamo, che è e dev'essere considerato una vera rigenerazione. Ancora san Paolo ce lo ricorda: « ... tutti noi che fummo battezzati in Cristo Gesù fummo battezzati nella sua morte. Fummo, infatti, col battesimo, sepolti con lui nella morte, affinchè, come Cristo fu risuscitato da morte dalla potenza gloriosa del Padre, così noi pure vivessimo di una vita nuova » (Rm. 6, 3-4).

B) Vivere nel mondo, ma non del mondo

35. Sarà opportunissima cosa che anche il cristiano d'oggi abbia sempre presente questa sua originale e mirabile forma di vita, che lo sostenga nel gaudio della sua dignità e che lo immunizzi dal contagio dell'umana miseria circostante, o dalla seduzione dell'umano splendore parimente circostante.

Ecco come san Paolo medesimo educava i cristiani della prima generazione: « Non unitevi a un giogo sconveniente cogli infedeli; poichè che cosa ha a che fare la giustizia coll'iniquità? e che comunanza v'è tra la luce e le tenebre?... che rapporto tra il fedele e l'infedele? » (2 Cor. 6, 14-15). La pedagogia cristiana dovrà ricordare sempre all'alunno dei tempi nostri questa sua privilegiata condizione e questo suo conseguente dovere di vivere nel mondo ma non del mondo, secondo il voto stesso sopra ricordato di Gesù a riguardo dei suoi discepoli: « Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come Io non sono del mondo » (Gv. 17, 15-16). E la Chiesa fa suo tale voto.

36. Ma questa distinzione non è separazione. Anzi non è indifferenza, non è timore, non è disprezzo. Quando la Chiesa si distingue dall'umanità non si oppone ad essa, anzi si congiunge. Come il medico, che, conoscendo le insidie d'una pestilenza, cerca di guardare sè e gli altri da tale infezione, ma nello stesso tempo si consacra alla guarigione di coloro che ne sono colpiti, così la Chiesa non fa della misericordia a lei concessa dalla bontà divina un esclusivo privilegio, non fa della

propria fortuna una ragione per disinteressarsi di chi non l'ha conseguita; sì bene della sua salvezza fa argomento d'interesse e di amore per chiunque le sia vicino e per chiunque, nel suo sforzo comunicativo universale, le sia possibile avvicinare.

II. Il dialogo nella vita della Chiesa

A) Il Dialogo è evangelizzazione

37. Se davvero la Chiesa, come dicevamo, ha coscienza di ciò che il Signore vuole ch'ella sia, sorge in lei una singolare pienezza e un bisogno di effusione, con la chiara avvertenza d'una missione che la trascende, d'un annuncio da diffondere. È il dovere dell'evangelizzazione. È il mandato missionario. È l'ufficio apostolico. Non è sufficiente un atteggiamento di fedele conservazione. Certo, il tesoro di verità e di grazia, a noi venuto in eredità dalla tradizione cristiana, dovremo custodirlo, anzi dovremo difenderlo. « Custodisci il deposito » ammonisce san Paolo (1 Tim. 6, 20). Ma nè la custodia, nè la difesa esauriscono il dovere della Chiesa rispetto ai doni che essa possiede. Il dovere congeniale al patrimonio ricevuto da Cristo è la diffusione, è l'offerta, è l'annuncio, ben lo sappiamo: « Andate, dunque, istruite tutte le genti » (Mt. 28, 19), è l'estremo mandato di Cristo ai suoi Apostoli. Questi nel nome stesso di Apostoli definiscono la propria indeclinabile missione. Noi daremo a questo interiore impulso di carità, che tende a farsi esteriore dono di carità, il nome, oggi diventato comune, di dialogo.

B) Necessità del dialogo

38. La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio.
Questo capitale aspetto della vita odierna della Chiesa sarà oggetto di speciale ed ampio studio da parte del Concilio Ecumenico, come è noto; e Noi non vogliamo entrare nell'esame concreto dei temi che tale studio si propone per lasciare ai Padri del Concilio il compito di trattarli liberamente. Noi vogliamo soltanto invitarvi, venerabili Fratelli, a premettere a tale studio alcune considerazioni, affinchè ci siano più chiari i motivi che spingono la Chiesa al dialogo, più chiari i metodi da seguire, più chiari fini da conseguire. Vogliamo disporre gli animi, non trattare le cose.

39. Nè possiamo fare altrimenti, nella convinzione che il dialogo debba caratterizzare il Nostro ufficio apostolico, eredi come siamo d'un tale stile, d'un tale indirizzo pastorale che ci è tramandato dai Nostri Predecessori dell'ultimo secolo, a partire dal grande e sapiente Leone XIII, il quale, quasi impersonando la figura evangelica dello scriba sapiente « ... che come un padre di famiglia cava fuori dal suo tesoro cose antiche e cose nuove » (Mt. 13, 52), riprendeva maestosamente l'esercizio del magistero cattolico facendo oggetto del suo ricchissimo insegnamento i problemi del nostro tempo considerati alla luce della parola di Cristo
Così i suoi Successori, come sapete. Non ci lasciarono i Nostri Predecessori, specialmente i Papi Pio XI e Pio XII, patrimonio magnifico e amplissimo di dottrina, concepita nell'amoroso e sapiente tentativo di congiungere il pensiero divino al pensiero umano, non astrattamente considerato, ma concretamente espresso nel linguaggio dell'uomo moderno? E che cos'è questo apostolico tentativo se non un dialogo? E non diede Giovanni XXIII, Nostro immediato Predecessore di v. m., un'accentuazione anche più marcata al suo insegnamento nel senso di accostarlo quanto più possibile all'esperienza e alla comprensione del mondo contemporaneo? Al Concilio stesso non s'è voluto dare, e giustamente, uno scopo pastorale, tutto rivolto all'inserimento del messaggio cristiano nella circolazione di pensiero, di parola, di cultura, di costume, di tendenza dell'umanità, quale oggi vive e si agita sulla faccia della terra? Ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo, il mondo bisogna accostarlo e parlargli.

40. Per quanto riguarda l'umile Nostra persona, sebbene alieni di parlarne e desiderosi di non attirare su di essa l'altrui attenzione, non possiamo, in questa Nostra intenzionale presentazione al collegio episcopale e al popolo cristiano, tacere il Nostro proposito di perseverare, per quanto le Nostre deboli forze Ce lo concederanno e, soprattutto, la divina grazia Ci darà modo di farlo, nella medesima

linea, nel medesimo sforzo di avvicinare il mondo, nel quale la Provvidenza Ci ha destinati a vivere, con ogni riverenza, con ogni premura, con ogni amore, per comprenderlo, per offrirgli i doni di verità e di grazia di cui Cristo Ci ha resi depositari, per comunicargli la nostra meravigliosa sorte di redenzione e di speranza. Sono profondamente scolpite nel Nostro spirito le parole di Cristo, di cui umilmente, ma tenacemente, Ci vorremmo appropriare: « Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinchè sia salvato per mezzo di Lui » (Gv. 3, 17).

C) Origine del dialogo: dialogo tra Dio e l'uomo.

41. Ecco, venerabili Fratelli, l'origine trascendente del dialogo. Essa si trova nell'intenzione stessa di Dio. La religione è di natura sua un rapporto tra Dio e l'uomo. La preghiera esprime a dialogo tale rapporto. La rivelazione, cioè la relazione soprannaturale che Dio stesso ha preso l'iniziativa di instaurare con la umanità, può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell'Incarnazione e quindi nel Vangelo. Il colloquio paterno e santo, interrotto tra Dio e l'uomo a causa del peccato originale, è meravigliosamente ripreso nel corso della storia. La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l'uomo varia e mirabile conversazione. È in questa conversazione di Cristo fra gli uomini (cfr. Bar. 3, 38) che Dio lascia capire qualche cosa di Sè, il mistero della sua vita, unicissima nell'essenza, trinitaria nelle Persone; e dice finalmente come vuol essere conosciuto: Amore Egli è; e come vuole da noi essere onorato e servito: amore è il nostro comandamento supremo. Il dialogo si fa pieno e confidente; il fanciullo vi è invitato, il mistico vi si esaurisce.

D) Il dialogo di Dio con l'umanità, esemplare del dialogo della Chiesa

42. Bisogna che noi abbiamo sempre presente questo ineffabile e realissimo rapporto dialogico, offerto e stabilito con noi da Dio Padre, mediante Cristo, nello Spirito Santo, per comprendere quale rapporto noi, cioè la Chiesa, dobbiamo cercare di instaurare e di promuovere con la umanità

Il dialogo della salvezza **fu aperto spontaneamente dalla iniziativa divina:** « Egli (Dio) per primo ci ha amati » (1 Gv. 4, 10): toccherà a noi prendere l'iniziativa per estendere agli uomini il dialogo stesso, senza attendere d'essere chiamati.

Il dialogo della salvezza **partì dalla carità, dalla bontà divina:** « Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figliuolo unigenito » (Gv. 3, 16): non altro che amore fervente e disinteressato dovrà muovere il nostro.

I dialogo della salvezza **non si commisurò ai meriti di coloro a cui era rivolto,** e nemmeno ai risultati che avrebbe conseguito o che sarebbero mancati: « non hanno bisogno del medico i sani » (Lc. 5, 31): anche il nostro dev'essere senza limiti e senza calcoli.

43. Il dialogo della salvezza **non obbligò fisicamente alcuno ad accoglierlo;** fu una formidabile domanda d'amore, la quale, se costituì una tremenda responsabilità in coloro a cui fu rivolta (cfr. Mt. 11, 21), li lasciò tuttavia liberi di corrispondervi o di rifiutarla, adattando perfino la qualità dei segni (cfr. Mt. 12, 38 ss.) alle esigenze e alle disposizioni spirituali dei suoi uditori e la forza probativa dei segni medesimi (cfr. Mt. 13, 13 ss.), affinchè fosse agli uditori stessi facilitato il libero consenso alla divina rivelazione, senza tuttavia perdere il merito di tale consenso. Così la nostra missione, anche se è annuncio di verità indiscutibile e di salute necessaria, non si presenterà armata di esteriore coercizione, ma solo per le vie legittime dell'umana educazione, dell'interiore persuasione, della comune conversazione offrirà il suo dono di salvezza, sempre nel rispetto della libertà personale e civile.

44. Il dialogo della salvezza **fu reso possibile a tutti;** a tutti senza discriminazione alcuna destinato (cfr. Col. 3, 11); il nostro parimente dev'essere potenzialmente universale, cattolico cioè e capace di annodarsi con ognuno, salvo che l'uomo non lo respinga o insinceramente finga di accoglierlo.

Il dialogo della salvezza **ha conosciuto normalmente delle gradualità,** degli svolgimenti successivi, degli umili inizi prima del pieno successo (cfr. Mt. 13, 31); anche il nostro avrà riguardo alle lentezze della maturazione psicologica e storica e all'attesa dell'ora in cui Dio lo renda efficace. Non per questo il nostro dialogo rimanderà al domani ciò che oggi può compiere; esso deve avere l'ansia dell'ora opportuna e il senso della preziosità del tempo (cfr. Ef. 5, 16). Oggi, cioè ogni giorno, deve ricominciare; e da noi prima che da coloro a cui è rivolto.

III. Il dialogo come mezzo di evangelizzazione

A) Dialogo nei rapporti tra Chiesa e mondo

45. Com'è chiaro, i rapporti fra la Chiesa ed il mondo possono assumere molti aspetti e diversi fra loro. Teoricamente parlando, la Chiesa potrebbe prefiggersi di ridurre al minimo tali rapporti, cercando di sequestrare se stessa dal commercio della società profana; come potrebbe proporsi di rilevare i mali che in essa possono riscontrarsi, anatematizzandoli e movendo crociate contro di essi; potrebbe invece tanto avvicinarsi alla società profana da cercare di prendervi influsso preponderante o anche di esercitarvi un dominio teocratico; e così via. Sembra a Noi invece che il rapporto della Chiesa col mondo, senza precludersi altre forme legittime, possa meglio raffigurarsi in un dialogo, e neppure questo in modo univoco, ma adattato all'indole dell'interlocutore e delle circostanze di fatto (altro è infatti il dialogo con un fanciullo, ed altro con un non credente). Ciò è suggerito: dall'abitudine ormai diffusa di così concepire le relazioni fra il sacro e il profano, dal dinamismo trasformatore della società moderna, dal pluralismo delle sue manifestazioni, non che dalla maturità dell'uomo, sia religioso che non religioso, fatto abile dalla educazione civile a pensare, a parlare, a trattare con dignità di dialogo.

46. Questa forma di rapporto **indica un proposito di correttezza, di stima, di simpatia, di bontà** da parte di chi lo instaura; **esclude la condanna aprioristica, la polemica offensiva ed abituale, la vanità d'inutile conversazione.** Se certo non mira ad ottenere immediatamente la conversione dell'interlocutore, perchè **rispetta la sua dignità e la sua libertà, mira tuttavia al di lui vantaggio,** e vorrebbe disporlo a più piena comunione di sentimenti e di convinzioni. **Suppone** pertanto il dialogo uno stato d'animo in noi, che intendiamo introdurlo e alimentarlo con quanti ci circondano: **lo stato d'animo di chi sente dentro di sè il peso del mandato apostolico,** di chi avverte di non poter più separare la propria salvezza dalla ricerca di quella altrui, di chi si studia di continuo di mettere il messaggio, di cui è depositario, nella circolazione dell'umano discorso.

B) I Caratteri del dialogo

47. Il colloquio è perciò un modo d'esercitare la missione apostolica; è un'arte di spirituale comunicazione. **Suoi caratteri sono i seguenti: 1) la chiarezza** innanzi tutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo; basterebbe questo suo titolo per classificarlo fra i fenomeni migliori dell'attività e della cultura umana e basta questa sua iniziale esigenza per sollecitare la nostra premura apostolica a rivedere ogni forma del nostro linguaggio: se comprensibile, se popolare, se eletto. 2) **Altro carattere è poi la mitezza,** quella che Cristo ci propose d'imparare da Lui stesso: « Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore » (Mt. 11, 29); il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. 3) **La fiducia,** tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia; intreccia gli spiriti in una mutua adesione ad un Bene, che esclude ogni scopo egoistico. 4) **La prudenza** pedagogica, infine, la quale fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta (cfr. Mt. 7, 6): se bambino, se incolto, se impreparato, se diffidente, se ostile; e si studia di conoscere la sensibilità di lui, e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria pre-

sentazione per non essergli ingrato e incomprensibile.
Nel dialogo, così condotto, si realizza l'unione della verità e della carità; dell'intelligenza e dell'amore.

C) Utilità, difficoltà e pericoli del dialogo

48. Nel dialogo si scopre come diverse sono le vie che conducono alla luce della fede, e come sia possibile farle convergere allo stesso fine. Anche se divergenti, possono diventare complementari, spingendo il nostro ragionamentto fuori dei sentieri comuni e obbligandolo ad approfondire le sue ricerche, a rinnovare le sue espressioni. La dialettica di questo esercizio di pensiero e di pazienza ci farà scoprire elementi di verità anche nelle opinioni altrui, ci obbligherà ad esprimere con grande lealtà il nostro insegnamento e ci darà merito per la fatica d'averlo esposto all'altrui obbiezione, all'altrui lenta assimilazione. Ci farà sapienti, ci farà maestri.
E qual è la sua forma di esplicazione?
Oh! **molteplici sono le forme del dialogo della salvezza.** Esso obbedisce a esigenze sperimentali, sceglie i mezzi propizi, non si lega a vani apriorismi, non si fissa in espressioni immobili, quando queste avessero perduto virtù di parlare e di muovere gli uomini.
Qui si pone una grande questione, quella dell'aderenza della missione della Chiesa alla vita degli uomini in un dato tempo, in un dato luogo, in una data cultura, in una data situazione sociale.

Come avvicinare i fratelli nella interezza della verità

49. Fino a quale grado la Chiesa deve uniformarsi alle circostanze storiche e locali in cui svolge la sua missione? come deve premunirsi dal pericolo d'un relativismo che intacchi la sua fedeltà dogmatica e morale? ma come insieme farsi idonea a tutti avvicinare per tutti salvare, secondo l'esempio dell'Apostolo: « mi son fatto tutto a tutti, perchè tutti io salvi »? (1 Cor. 9, 22). Non si salva il mondo dal di fuori; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purchè umano ed onesto; quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancor pirma di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maesti. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio. Tutto questo dovremo ricordare e studiarci di praticare secondo l'esempio e il precetto che Cristo ci lasciò (cfr. Gv. 13, 14-17).

50. Ma il pericolo rimane. L'arte dell'apostolato è rischiosa. La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in una **attenuazione,** in una **diminuzione della verità.** Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. L'apostolato non può transigere con un compromesso ambiguo rispetto ai princìpi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana. L'irenismo e il sincretismo sono in fondo forme di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della Parola di Dio, che vogliamo predicare. Solo chi è pienamente fedele alla dottrina di Cristo può essere efficacemente apostolo.
E solo chi vive in pienezza la vocazione cristiana può essere immunizzato dal contagio di errori con cui viene a contatto.

D) Supremazia insostituibile della predicazione

51. Noi pensiamo che la voce del Concilio, trattando delle questioni relative alla Chiesa operante nel mondo moderno, indicherà alcuni criteri teorici e pratici, che serviranno da guida per bene condurre il nostro dialogo con gli uomini del tempo nostro. E pensiamo parimente che, trattandosi di questione riguardante, da un lato, la missione propriamente apostolica della Chiesa, e concernente, dall'altro, le varie e mutevoli circostanze in cui essa si svolge, sarà opera del saggio e attivo governo della Chiesa stessa tracciare di volta in volta limiti e forme e sentieri per la continua animazione d'un dialogo vivo e benefico.

Lasciamo perciò questo tema per limitarci a ricordare ancora una volta **la somma importanza che la predicazione cristiana conserva,** ed assume oggi maggiormente, nel quadro dell'apostolato cattolico, e cioè, per quanto ora ci riguarda, del dialogo. Nessuna forma di diffusione del pensiero, anche se tecnicamente assurta, con la stampa e con i mezzi audiovisivi, a straordinaria potenza, la sostituisce. **Apostolato e predicazione, in un certo senso, si equivalgono.** La predicazione è il primo apostolato. Il nostro, venerabili Fratelli, è innanzi tutto ministero della Parola. Noi sappiamo benissimo queste cose; ma ci sembra convenga ora ricordarle a noi stessi, per dare alla nostra azione pastorale la giusta direzione. Dobbiamo ritornare allo studio non già dell'umana eloquenza, o della vana retorica, ma della genuina arte della parola sacra.

52. Dobbiamo cercare le leggi della sua semplicità, della sua limpidezza, della sua forza e della sua autorità per vincere la naturale imperizia nell'impiego di così alto e misterioso strumento spirituale, qual è la parola, e per gareggiare nobilmente con quanti oggi hanno larghissimo influsso con la parola mediante l'accesso alle tribune della pubblica opinione. Dobbiamo domandarne al Signore stesso il grave e inebriante carisma (cfr. Ger. 1, 6), per essere degni di dare alla fede il suo pratico efficace principio (cfr. Rm. 10, 17), e di far giungere il nostro messaggio fino ai confini della terra (cfr. Sal. 18, 5 e Rm. 10, 18). Che le prescrizioni della Costituzione conciliare « de sacra Liturgia » sul ministero della parola trovino in noi zelanti ed abili esecutori. E che la catechesi al popolo cristiano e a quanti altri sia possibile offrirla diventi sempre esperta nel linguaggio, sapiente nel metodo, assidua nell'esercizio, suffragata dalla testimonianza di virtù reali, avida di progredire e di far giungere gli uditori alla sicurezza della fede, all'intuizione della coincidenza fra la Parola divina e la vita, e agli albori del Dio vivente.

Noi dovremmo infine accennare a coloro a cui si rivolge il nostro dialogo.

Ma non vogliamo prevenire, anche sotto questo aspetto, la voce del Concilio. Essa si farà udire, a Dio piacendo, tra poco.

IV. A chi si rivolge il dialogo

A) In generale

53. Parlando in generale circa questo atteggiamento di collocutrice, che la Chiesa cattolica oggi deve assumere con rinnovato fervore, vogliamo semplicemente accennare che essa dev'essere pronta a sostenere il dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, dentro e fuori l'ambito suo proprio.

Nessuno è estraneo al suo cuore. Nessuno è indifferente per il suo ministero. Nessuno le è nemico, che non voglia egli stesso esserlo. Non indarno si dice cattolica; non indarno è incaricata di promuovere nel mondo l'unità, l'amore, la pace. La Chiesa non ignora le formidabili dimensioni d'una tale missione; conosce le sproporzioni delle statistiche fra ciò che essa è e ciò ch'è la popolazione della terra; conosce i limiti delle sue forze; conosce perfino le proprie umane debolezze, i propri falli; conosce anche che l'accoglimento del Vangelo non dipende, alla fine, da alcuno suo sforzo apostolico, da alcuna favorevole circostanza d'ordine temporale: la fede è dono di Dio; e Dio solo segna nel mondo le linee e le ore della sua salute. Ma la Chiesa sa d'essere seme, d'essere fermento, d'essere sale e luce del mondo. La Chiesa avverte la sbalorditiva novità del tempo moderno; ma con candida fiducia si affaccia sulle vie della storia, e dice agli uomini: io ho ciò che voi cercate, ciò di cui voi mancate. Non promette così la felicità terrena, ma offre qualche cosa — la sua luce, la sua grazia — per poterla, come meglio possibile, conseguire; e poi parla agli uomini del loro trascendente destino. E intanto ragiona ad essi di verità, di giustizia, di libertà, di progresso, di concordia, di pace, di civiltà.

Sono parole queste, di cui la Chiesa conosce il segreto; Cristo glielo ha confidato. E allora **la Chiesa ha un messaggio per ogni categoria di uomini:** lo ha per i bambini, lo ha per la gioventù, lo ha per gli uomini di scienza e di pensiero, lo ha per il mondo del lavoro e per le classi sociali, lo ha per gli artisti, lo ha per i politici e per i governanti. Per i poveri specialmente, per i diseredati, per i sofferenti, perfino per i morenti Per tutti.

Potrà sembrare che così parlando Noi Ci lasciamo trasportare dall'ebbrezza della Nostra missione e che trascuriamo di considerare le posizioni concrete, in cui l'umanità si trova rispetto alla Chiesa Cattolica. Ma non è così, perchè Noi vediamo benissimo quali siano tali posizioni concrete; e per darne una idea sommaria Ci pare di poterle classificare a guisa di cerchi concentrici intorno al centro, in cui la mano di Dio Ci ha posti.

B) Primo cerchio: tutto ciò che è umano

54. Vi è un primo, immenso cerchio, di cui non riusciamo a vedere i confini; essi si confondono con l'orizzonte; cioè riguardano l'umanità in quanto tale, il mondo. Noi misuriamo la distanza che da noi lo tiene lontano; ma non lo sentiamo estraneo. Tutto ciò ch'è umano ci riguarda. Noi abbiamo in comune con tutta l'umanità la natura, cioè la vita, con tutti i suoi doni, con tutti i suoi problemi. Siamo pronti a condividere questa prima universalità; ad accogliere le istanze profonde dei suoi fondamentali bisogni, ad applaudire alle affermazioni nuove e talora sublimi del suo genio. E abbiamo verità morali, vitali, da mettere in evidenza e da corroborare nella coscienza umana, per tutti benefiche. Dovunque è l'uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui; dovunque i consessi dei popoli si riuniscono per stabilire i diritti e i doveri dell'uomo, noi siamo onorati, quando ce lo consentono, di assiderci fra loro. **Se esiste nell'uomo un'anima naturalmente cristiana, noi vogliamo onorarla della nostra stima e del nostro colloquio.**

Noi potremmo ricordare a noi stessi e a tutti come il nostro atteggiamento sia, da un lato, totalmente disinteressato: non abbiamo alcuna mira politica o temporale; dall'altro, sia rivolto ad assumere, cioè ad elevare a livello soprannaturale e cristiano, ogni onesto valore umano e terreno; non siamo la civiltà, ma fautori di essa.

La negazione di Dio: ostacolo al dialogo

55. Noi sappiamo però che in questo cerchio sconfinato sono molti, moltissimi purtroppo, che non professano alcuna religione; sappiamo anzi che molti, in diversissime forme, si professano atei. E sappiamo che vi sono alcuni che della loro empietà fanno professione aperta e la sostengono come programma di educazione umana e di condotta politica, nella ingenua ma fatale persuasione di liberare l'uomo da concezioni vecchie e false della vita e del mondo, per sostituirvi, dicono, una concezione scientifica e conforme alle esigenze del moderno progresso.

È questo il fenomeno più grave del nostro tempo. Siamo fermamente convinti che la teoria su cui si fonda la negazione di Dio è fondamentalmente errata, non risponde alle istanze ultime e inderogabili del pensiero, priva l'ordine razionale del mondo delle sue basi autentiche e feconde, introduce nella vita umana non una formula risolutrice, ma un dogma cieco che la degrada e la rattrista, indebolisce alla radice ogni sistema sociale che su di esso pretende fondarsi. Non è una liberazione, ma un dramma che tenta di spegnere la luce del Dio vivente. Perciò noi resisteremo con tutte le nostre forze a questa irrompente negazione, nell'interesse supremo della verità, per l'impegno sacrosanto alla confessione fedelissima di Cristo e del suo Vangelo, per l'amore appassionato e irrinunciabile alle sorti dell'umanità, e nella speranza invincibile che l'uomo moderno sappia ancora scoprire nella concezione religiosa, a lui offerta dal cattolicesimo, la sua vocazione alla civiltà che non muore, ma che sempre progredisce verso la perfezione naturale e soprannaturale dello spirito umano, abilitato, per grazia di Dio, al pacifico e onesto possesso dei beni temporali e aperto alla speranza dei beni eterni.

56. Sono queste le ragioni che Ci obbligano, come hanno obbligato i Nostri Predecessori e con essi quanti hanno a cuore i valori religiosi, a **condannare i sistemi ideologici negatori di Dio** e oppressori della Chiesa, sistemi spesso identificati in regimi economci, sociali e politici, e tra questi specialmente il comunismo ateo. Si potrebbe dire che non tanto da parte nostra

viene la loro condanna, quando da parte dei sistemi stessi e dei regimi che li personificano viene a noi radicale opposizione di idee e oppressione di fatto. La nostra deplorazione è, in realtà, lamento di vittime ancor più che sentenza di guidici. L'ipotesi d'un dialogo si fa assai difficile in tali condizioni, per non dire impossibile sebbene nel Nostro animo non vi sia ancor oggi alcuna preconcetta esclusione verso le persone che professano i suddetti sistemi e aderiscono ai regimi stessi. **Per chi ama la verità, la discussione è sempre possibile.** Ma ostacoli d'indole morale accrescono enormemente le difficoltà, per la mancanza di sufficiente libertà di giudizio e di azione e per l'abuso dialettico della parola, non già rivolta alla ricerca e all'espressione della verità obbiettiva, ma posta al servizio di scopi utilitari prestabiliti.

Anche nel silenzio un vigile amore

57. È per questo che il dialogo tace. La Chiesa del silenzio, ad esempio, tace, parlando solo con la sua sofferenza, e le fa compagnia quella d'una società compressa e avvilita, dove i diritti dello spirito sono soverchiati da quelli di chi dispone delle sue sorti. E quando il nostro discorso si aprisse in tale stato di cose, come potrebbe offrire il dialogo, mentre non dovrebbe essere che quello d'una voce che grida nel deserto? (Mr. 1, 3). Silenzio, grido, pazienza, e sempre amore diventano in tal caso la testimonianza che ancora la Chiesa può dare e che nemmeno la morte può soffocare.

Ma se ferma e franca dev'essere l'affermazione e la difesa della religione e dei valori umani che essa proclama e sostiene, non è senza pastorale riflessione che noi cerchiamo di cogliere nell'intimo spirito dell'ateo moderno i motivi del suo turbamento e della sua negazione.

58. Li vediamo complessi e molteplici, così da renderci cauti nel giudicarli e più efficaci nel confutarli; li vediamo nascere talora dall'esigenza di una presentazione del mondo divino più alta e più pura, che non quella forse invalsa in certe forme imperfette di linguaggio e di culto, forme che dovremmo studiarci di rendere quanto più possibile pure e trasparenti per meglio esprimere quel sacro di cui sono segno.

Li vediamo invasi dall'ansia, pervasa da passionalità e da utopia, ma spesso altresì generosa, di un sogno di giustizia e di progresso, verso finalità sociali divinizzate, surrogati dell'Assoluto e del Necessario, che denunciano il bisogno insopprimibile del Principio e del Fine divino, di cui toccherà al nostro paziente e sapiente magistero svelare la trascendenza e l'immanenza.

Li vediamo valersi, talora con ingenuo entusiasmo, d'un ricorso rigoroso alla razionalità umana nell'intento di dare una concezione scientifica dell'universo; ricorso tanto meno discutibile, quanto più fondato sulle vie logiche del pensiero non dissimili spesso da quelle della nostra classica scuola, e trascinato, contro la volontà di quelli stessi che pensano trovarvi una arma inespugnabile per il loro ateismo, per la sua intrinseca validità, trascinato — diciamo — a procedere verso una nuova e finale affermazione sia metafisica, che logica del sommo Iddio; non sarà tra noi chi possa aiutare questo obbligato processo del pensiero, che l'ateo politico-scienziato arresta volutamente ad un dato punto spegnendo la luce suprema della comprensibilità dell'universo, a sfociare in quella concezione della realtà oggettiva dell'universo cosmico, che rimette nello spirito il senso della Presenza divina, e sulle labbra le umili e balbettanti sillabe d'una felice preghiera?

Li vediamo anche talvolta mossi da nobili sentimenti, sdegnosi della mediocrità e dell'egoismo di tanti ambienti sociali contemporanei, e abili ad usurpare al nostro Vangelo forme e linguaggio di solidarietà e di compassione umana; non saremo un giorno capaci di ricondurre alle sorgenti, che pur sono cristiane, tali espressioni di valori morali?

Ricordando quanto scrisse il Nostro Predecessore di v. m., Papa Giovanni XXIII, nella Enciclica « **Pacem in terris** », e cioè che le dottrine di tali movimenti, una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse, ma che i movimenti stessi non possono non evolversi e non andare soggetti a mutamenti anche profondi (cfr A. A.S. LV, 1963, p. 300), Noi non disperiamo che essi possano aprire un giorno con la Chiesa altro positivo colloquio, che non quello presente della Nostra deplorazione e del Nostro obbligato lamento.

Il dialogo per la pace

59. Ma non possiamo staccare il Nostro sguardo dal panorama del mondo contemporaneo senza esprimere un voto lusinghiero: quello che il nostro proposito di coltivare e perfezionare il nostro dialogo con le varie e mutevoli facce, ch'esso presenta di sè, possa giovare alla causa della pace fra gli uomini; come metodo, che cerca di regolare i rapporti umani nella nobile luce del linguaggio ragionevole e sincero; e come contributo, di esperienza e di sapienza,che può in tutti ravvivare la considerazione dei valori supremi. **L'apertura d'un dialogo, come vuol essere il nostro, disinteressato, obbiettivo, leale, decide per se stessa in favore di una pace libera e onesta**; esclude infingimenti, rivalità, inganni e tradimenti; non può non denunciare, come delitto e come rovina, la guerra di aggressione, di conquista o di predominio; e non può non estendersi dalle relazioni al vertice delle nazioni a quelle nel corpo delle nazioni stesse e alle basi sia sociali che familiari e individuali, per diffondere in ogni istituzione ed in ogni spirito il senso, il gusto, il dovere della pace.

C) Secondo cerchio: i credenti in Dio

60. Poi intorno a Noi vediamo delinearsi un altro cerchio, immenso anche questo, ma da noi meno lontano: è quello degli uomini innanzi tutto che adorano il Dio unico e sommo, quale anche noi adoriamo; alludiamo ai figli, degni del nostro affettuoso rispetto, del popolo ebraico, fedeli alla religione che noi diciamo dell'Antico Testamento; e poi agli adoratori di Dio secondo la concezione della religione monoteistica, di quella musulmana specialmente, meritevoli di ammirazione per quanto nel loro culto di Dio vi è di vero e di buono; e poi ancora i seguaci delle grandi religioni afroasiatiche. Noi non possiamo evidentemente condividere queste varie espressioni religiose, nè possiamo rimanere indifferenti, quasi che tutte, a loro modo, si equivalessero, e quasi che autorizzassero i loro fedeli a non cercare se Dio stesso abbia rivelato la forma, scevra d'ogni errore, perfetta e definitiva con cui Egli vuole essere conosciuto, amato e servito; chè anzi, per dovere di lealtà, noi dobbiamo manifestare la nostra persuasione essere unica la vera religione ed essere quella cristiana, e nutrire speranza che tale sia riconosciuta da tutti i cercatori e adoratori di Dio.

Ma non vogliamo rifiutare il nostro rispettoso riconoscimento ai valori spirituali e morali delle varie confessioni religiose non cristiane; vogliamo con esse promuovere e difendere gli ideali, che possono essere comuni nel campo della libertà religiosa, della fratellanza umana, della buona cultura, della beneficienza sociale e dell'ordine civile. In ordine a questi comuni ideali un dialogo da parte nostra è possibile; e noi non mancheremo di offrirlo là dove, in reciproco e leale rispetto, sarà benevolmente accettato.

D) Terzo cerchio: i Cristiani fratelli separati

61. Ed ecco il cerchio, a Noi più vicino del mondo che a Cristo s'intitola. In questo campo il dialogo, che ha assunto la qualifica di ecumenico, è già aperto; in alcuni settori è già in fase di iniziale e positivo svolgimento. Molto vi sarebbe da dire su questo tema tanto complesso e tanto delicato, ma il nostro discorso non finisce qui. Esso si limita ora a pochi accenni, e non nuovi. Volentieri facciamo nostro il principio: **mettiamo in evidenza anzitutto ciò che ci è comune, prima di notare ciò che ci divide.** È questo un tema buono e fecondo per il nostro dialogo. Siamo disposti a proseguirlo cordialmente. Diremo di più: che su tanti punti differenziali, relativi alla tradizione, alla spiritualità, alle leggi canoniche, al culto, Noi siamo disposti a studiare come assecondare i legittimi desideri dei fratelli cristiani, tutt'ora da noi separati. Nulla tanto Ci può essere più ambito che di abbracciarli in una perfetta unione di fede e di carità. Ma dobbiamo pur dire che non è in Nostro potere transigere sull'integrità della fede e sulle esigenze della carità. Intravvediamo differenze e resistenze a questo riguardo. Ma ora che la Chiesa cattolica ha preso l'iniziativa di ricomporre l'unico ovile di Cristo, essa non cesserà di procedere con ogni pazienza e con ogni riguardo; non cesserà di mostrare come le prerogative, che tengono ancora da lei lontani i fratelli separati, non sono frutto d'ambizione storica o di fantastica speculazione teologica, ma sono derivate dalla volontà di Cristo, e che esse, com

prese nel loro vero significato, sono a beneficio di tutti, per l'unità comune, per la libertà comune, per la pienezza cristiana comune; la Chiesa cattolica non cesserà di rendersi idonea e degna nella preghiera e nella penitenza, della auspicata riconciliazione.

62. Un pensiero, a questo riguardo, Ci affligge, ed è quello che fa vedere come proprio Noi, fautori di tale riconciliazione, siamo, da molti Fratelli separati, considerati l'ostacolo ad essa, a causa del primato di onore e di giurisdizione, che Cristo ha conferito all'apostolo Pietro, e che Noi abbiamo da lui ereditato. Non si dice da alcuni che, se fosse rimosso il primato del Papa, l'unificazione delle Chiese separate con la Chiesa cattolica sarebbe più facile? Vogliamo supplicare i fratelli separati a considerare la inconsistenza di tale ipotesi; e non già soltanto perchè, senza il Papa, la Chiesa cattolica non sarebbe più tale; ma perchè mancando nella Chiesa di Cristo l'ufficio pastorale sommo, efficace e decisivo di Pietro, la unità si sfascierebbe; e indarno poi si cercherebbe di ricomporla con criteri sostitutivi di quello autentico, stabilito da Cristo stesso: « vi sarebbero nella Chiesa tanti scismi quanti sono i sacerdoti » scrive giustamente san Girolamo (Dial. contra Luciferianos, P.L. 23, 173). E vogliamo altresì considerare che questo cardine centrale della santa Chiesa non vuole costituire supremazia di spirituale orgoglio e di umano dominio, ma primato di servizio, di ministero, di amore. Non è vana retorica quella che al Vicario di Cristo attribuisce il titolo « il servo dei servi di Dio ».
Su questo piano veglia il Nostro dialogo, che ancor prima di svolgersi in fraterne conversazioni si esprime a colloquio col Padre celeste in effusione di preghiera e di speranza.

Auspici e speranze

63. Dobbiamo con gaudio e con fiducia notare, venerabili Fratelli, che questo vario ed estesissimo settore dei Cristiani separati è tutto pervaso da fermenti spirituali, che sembrano preludere a futuri consolanti sviluppi per la causa della loro ricomposizione nell'unica Chiesa di Cristo. Vogliamo implorare il soffio dello Spirito Santo sul « movimento ecumenico »; vogliamo ripetere la Nostra commozione ed il Nostro gaudio per l'incontro pieno di carità e non meno di nuova speranza, che abbiamo avuto a Gerusalemme con il Patriarca Atenagora; vogliamo salutare con rispetto e con riconoscenza l'intervento di tanti Rappresentanti delle Chiese separate al Concilio Ecumenico Vaticano II; vogliamo assicurare ancora una volta che guardiamo con attento e sacro interesse i fenomeni spirituali, caratterizzati dal problema dell'unità, che muovono persone e gruppi e comunità di vita e nobile religiosità. Con amore, con riverenza salutiamo tutti questi Cristiani, nell'attesa che ancor meglio nel dialogo della sincerità e dell'amore Ci sia dato promuovere la causa di Cristo e dell'unità da Lui voluta per la sua Chiesa.

E) Il dialogo nell'interno della Chiesa cattolica

64. E finalmente il Nostro dialogo si offre ai figli della Casa di Dio, la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, di cui questa romana è « mater et caput ». **Quanto lo vorremmo godere** in pienezza di fede, di carità, di opere **questo domestico dialogo! quanto lo vorremmo intenso e familiare!** quanto sensibile a tutte le verità, a tutte le virtù, a tutte le realtà del nostro patrimonio dottrinale e spirituale! quanto sincero e commosso nella sua genuina spiritualità! quanto pronto a raccogliere le voci molteplici del mondo contemporaneo! quanto capace di rendere i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e forti!

Carità e obbedienza

65. Questo desiderio d'improntare i rapporti interiori della

Chiesa dello spirito proprio d'un dialogo fra membri d'una comunità, di cui la carità è principio costitutivo, non toglie l'esercizio della funzione propria dell'autorità da un lato, della sottomissione dall'altro è reclamato sia dall'ordine conveniente ad ogni bene compaginata società, sia soprattutto dalla costituzione gerarchica della Chiesa. L'autorità della Chiesa è istituita da Cristo, è anzi rappresentativa di Lui, è veicolo autorizzato della sua parola, è trasposizione della sua pastorale carità; così che l'obbedienza muove da motivo di fede, diventa scuola di umiltà evangelica, associa l'obbediente alla sapienza, all'unità alla edificazione, alla carità che reggono il corpo ecclesiastico, e conferisce a chi la impone e a chi vi si uniforma il merito dell'imitazione di Cristo « fattosi obbediente sino alla morte » (Fil. 2, 8).

66. Per obbedienza perciò svolta a dialogo intendiamo l'esercizio dell'autorità tutto pervaso dalla coscienza di essere servizio e ministero di verità e di carità e intendiamo l'osservanza delle norme canoniche e l'ossequio al governo del legittimo superiore, resi pronti e sereni, come si conviene a figli liberi ed amorosi. **Lo spirito d'indipendenza, di critica, di ribellione,** male si accorda con la carità animatrice della solidarietà, della concordia, della pace nella Chiesa, e trasforma facilmente il dialogo in discussione, in diverbio, in dissidio; spiacevolissimo fenomeno, anche se purtroppo sempre facile a prodursi, contro il quale la voce dell'apostolo Paolo ci premunisce: « non vi siano tra voi degli scismi » (1 Cor. 1, 10).

Fervore di sentimenti e di opere

67. Siamo cioè ardentemente desiderosi che il dialogo interiore in seno alla comunità ecclesiastica si arricchisca di fervore, di temi, e di locutori, così che si accresca la vitalità e la santificazione del Corpo mistico terreno di Cristo. Tutto ciò che mette in circolazione gli insegnamenti, di cui la Chiesa è depositaria e dispensatrice, è da Noi auspicato: già dicemmo della vita liturgica e interiore e della predicazione, possiamo aggiungere: la scuola, la stampa, l'apostolato sociale, le missioni, l'esercizio della carità; temi questi che anche il Concilio ci farà considerare. E tutti quelli che al dialogo vitalizzante della Chiesa sotto la guida della competente autorità partecipano siano da Noi incoraggiati e benedetti: i Sacerdoti in modo speciale, i Religiosi, i carissimi Laici militanti per Cristo nell'Azione Cattolica e in tante altre forme d'associazione e di azione.

Oggi più che mai la Chiesa è viva

68. Noi siamo lieti e confortati osservando che un tale dialogo all'interno della Chiesa, e per l'esterno che la circonda, è già in atto: **la Chiesa è viva oggi più che mai!** Ma a ben considerare sembra che tutto ancora resti da fare; il lavoro comincia oggi e non finisce mai. È questa la legge del nostro pellegrinaggio sulla terra e nel tempo. È questo l'ufficio consueto, venerabili Fratelli, del nostro ministero, cui oggi tutto stimola a farsi nuovo, vigile, intenso.

Quanto a Noi, mentre di ciò vi diamo avvertimento, Ci piace confidare nella vostra collaborazione, mentre vi offriamo la Nostra: questa comunione di intenti e di opere Noi chiediamo ed esibiamo appena saliti, col nome e, Dio voglia, con qualche cosa dello spirito dell'Apostolo delle genti, sulla cattedra dell'apostolo Pietro; e celebrando così l'unità di Cristo fra noi, vi mandiamo con questo Nostra Lettera iniziale, in nomime Domini, la Nostra fraterna e paterna Benedizione Apostolica, che volentieri estendiamo a tutta la Chiesa e all'intera umanità.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella festa della Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo, il 6 agosto 1964, anno secondo del Nostro Pontificato.

Paulus PP. VI

Il Dialogo nei Documenti Conciliari

Riportiamo alcuni tra i più importanti testi conciliari riguardanti il dialogo.
Le citazioni riportate all'inizio di ogni brano, riguardano i testi medesimi. I numeri citati si riferiscono alla numerazione dei paragrafi generalmente usata nei documenti pontifici.

GS = Gaudium et Spes (La Chiesa nel mondo contemporaneo)
DH = Dignitatis Humanae (Dichiarazione sulla libertà religiosa)
AA = Apostolicam Actuositatem (Decreto sull'apostolato dei laici)
AG = Ad Gentes (Decreto sull'attività missionaria della Chiesa)
GE = Gravissimum Educationis (dichiarazione sull'educazione cristiana dei giovani)
UR = Unitatis Redintegratio (Decreto sull'Ecumenismo)

I. Il dialogo tra Dio e l'uomo

La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. **Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio:** non esiste infatti se non perchè, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, nè vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore.
Molti nostri contemporanei, tuttavia non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio, così che l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo, e va esaminato con diligenza ancora maggiore (GS n. 19).

Libertà religiosa è rapporto dell'uomo con Dio

... norma suprema della vita umana è la legge divina, eterna, oggettiva e universale, per mezzo della quale Iddio, con sapienza e amore, ordina, dirige e governa l'universo e la società umana. E Iddio rende partecipe l'essere umano della sua leg ge cosicchè l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità. Perciò ognuno ha il dovere e quindi il diritto di cercare la verità in materia religiosa, utilizzando i mezzi idonei per formarsi giudizi di coscienza retti e veri secondo prudenza.
La verità però va ricercata in modo rispondente alla dignità della persona umana e alla sua natura sociale: e cioè **con una ricerca condotta liberamente con l'aiuto del magistero, cioè l'insegnamento, per mezzo della comunicazione e del dialogo,** con cui, allo scopo di aiutarsi vicendevolmente nella ricerca, gli uni rivelano agli altri la verità che hanno scoperta e che ritengono di avere scoperta, e alla verità conosciuta si deve aderire fermamente con assenso personale.
Gli imperativi della legge divina l'uomo li coglie e li riconosce attraverso la sua coscienza; la quale egli in tutta la sua attività è tenuto a seguire fedelmente per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso. Infatti l'esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio: i quali atti da un'autorità meramente umana non possono essere nè comandati nè proibiti. Però la stessa natura sociale dell'essere umano esige che egli esprima esternamente gli atti interni di religione, comunichi con altri in maniera religiosa, professi la propria religione in modo comunitario.

Si fa quindi ingiuria alla persona umana e allo stesso ordine stabilito da Dio agli esseri umani, se si nega ad essi il libero esercizio della religione nella società, una volta rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia.

Inoltre gli atti religiosi, con i quali in forma privata e pubblica gli esseri umani con decisione interiore si dirigono a Dio, trascendono per loro natura l'ordine delle cose terrestri e temporali. Quindi la potestà civile, il cui fine proprio è di attuare il bene comune temporale, deve certamente rispettare e favorire la vita religiosa dei cittadini; però evade dal campo della sua competenza se presume di dirigere o di impedire gli atti religiosi. (DH n. 3).

II. Dialogo della Chiesa con il mondo

La Chiesa a servizio dell'uomo.

Ai nostri giorni, l'umanità scossa da ammirazione per le sue scoperte e la sua potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, ed ancora sul fine ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il Popolo di Dio, riunito da Cristo, non può dare dimostrazione più eloquente della solidarietà, del rispetto e dell'amore di esso nei riguardi dell'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che **instaurando con questa un dialogo** sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare la persona umana; si tratta di edificare l'umana società. È l'uomo dunque, ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo ed anima, di cuore e coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

Pertanto il Santo Sinodo, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, **offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa,** al fine di stabilire quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione.

Non è mossa la Chiesa, da alcuna ambizione terrena; essa mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito (GS n. 3).

III. Dialogo fra tutti gli uomini

Cooperazione internazionale.

La solidarietà attuale del genere umano impone anche che si stabilisca una maggiore cooperazione internazionale in campo economico. Se quasi tutti i popoli hanno acquistato l'indipendenza politica, si è tuttavia ancora lontani dal potere affermare che essi siano liberati da ogni forma di dipendenza e che sfuggano al pericolo di gravi difficoltà interne.

Lo sviluppo d'un paese dipende da aiuti umani e finanziari. Bisogna preparare i cittadini, attraverso l'educazione e la formazione professionale, ad assumere i diversi incarichi della vita economica e sociale. A tal fine si richiede l'aiuto di esperti stranieri, i quali aiutino ad organizzare e a stabilire le istituzioni pubbliche e private, non già come dominatori, ma come ausiliari e cooperatori. Senza profonde modifiche nei metodi attuali del commercio mondiale, le nazioni in via di sviluppo non potranno ricevere i sussidi materiali di cui hanno bisogno. Inoltre, altre risorse devono essere loro date dalle nazioni progredite, sotto forma di dono, di prestazioni e d'investimenti finanziari: ciò si faccia con generosità e senza cupidigia, da una parte, e si ricevano, dall'altra, con tutta onestà.

Per instaurare un vero ordine economico universale, bisognerà rinunciare ai benefici esagerati, alle ambizioni nazionali, alla bramosia di dominazione politica, ai calcoli di ordine militare e al desiderio di propagare e di imporre ideologie. Si propongono differenti sistemi economici e sociali; è desiderabile che gli esperti possano trovare in essi un fondamento comune per una sana vita economica mondiale. Ciò sarà più facile se ciascuno, rinunciando ai propri pregiudizi, si dispone di buon grado a condurre un sincero dialogo. (GS n. 85).

Il compito dei Cristiani nell'aiuto agli altri paesi.

I cristiani volentieri e con tutto il cuore **cooperino all'edificazione dell'ordine internazionale,** nel rispetto delle legittime libertà e in amichevole fraternità. Tanto più che la miseria della maggior parte del mondo è così urgente che si crederebbe di intendere nei poveri l'appello del Cristo che reclama la carità dei suoi discepoli. Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni, i cui abitanti per la maggior parte si dicono cristiani, godono d'una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie. Lo spirito di povertà e d'amore è infatti la gloria e il segno della Chiesa di Cristo.
Sono, pertanto, da lodare e da incoraggiare quei cristiani, specialmente i giovani, che spontaneamente si offrono a soccorrere gli altri uomini e le altre nazioni. Anzi spetta a tutto il Popolo di Dio, dietro la parola e l'esempio dei suoi Vescovi, di sollevare, nella misura delle proprie forze, la miseria di questi templi, dando, secondo l'uso antico della Chiesa, non solo del superfluo, ma anche del necessario.
Le collette e la distribuzione dei soccorsi materiali, senza essere organizzate in una maniera troppo rigida e uniforme, devono farsi secondo un piano diocesano, nazionale e mondiale, e, se si dà il caso, in azione congiunta tra cattolici e altri fratelli cristiani. Infatti lo spirito di carità non si oppone per nulla all'esercizio provvido e ordinato dell'azione sociale e caritativa; anzi l'esige. È per ciò necessario che quelli che vogliono impegnarsi al servizio delle nazioni meno favorite, ricevano una formazione adeguata in istituti specializzati. (GS n. 88).

La partecipazione dei Cristiani alle istituzioni internazionali

Indubbiamente una forma eccellente d'impegno cristiano in campo internazionale è l'opera che si presta, individualmente o associati, all'interno degli Istituti già esistenti o da costituirsi, con il fine di promuovere la collaborazione tra le nazioni. Inoltre, le varie associazioni cattoliche internazionali possono servire in tanti modi all'edificazione della comunità dei popoli nella pace e nella fratellanza. Perciò bisognerà rafforzarle, aumentando il numero di cooperatori ben formati, con i necessari sussidi e mediante un adeguato coordinamento delle forze. Ai nostri giorni, **efficacia d'azione e necessità di dialogo** impongono che le imprese siano comuni. Per di più, simili associazioni giovano non poco a istillare quel senso universale che tanto conviene ai cattolici, e a formare la coscienza veramente universale della responsabilità e della solidarietà.
Infine è auspicabile che i cattolici si studino di **cooperare, in maniera fattiva ed efficace, con i fratelli separati,** i quali pure fanno professione di carità evangelica, e con tutti gli uomini desiderosi della pace vera. Adempiranno così debitamente al loro dovere in seno alla comunità internazionale.
Il Concilio, poi, dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, ritiene assai opportuna la creazione d'un organismo della Chiesa universale, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri. Tale organismo avrà come scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni.
(GS n. 90).

Il Dialogo fra tutti gli uomini

La Chiesa in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, stirpe e civiltà, diventa segno di quella fra-

ternità che permette e rafforza un sincero dialogo.

Questo richiede che innanzitutto **nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, rispetto e concordia,** riconoscendo ogni legittima diversità, per **stabilire un dialogo** sempre più profondo fra tutti coloro che formano l'unico Popolo di Dio, cioè tra i Pastori e gli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità.

Il nostro pensiero si rivolge contemporaneamente ai fratelli che non vivono in piena comunione con noi e alle loro comunità; ad essi e ad esse tuttavia siamo uniti nella confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e dal vincolo della carità, memori che l'unità dei cristiani è oggi attesa e desiderata anche da molti che non credono in Cristo.

Quanto più, in effetti, questa unità farà progresso nella verità e nell'amore sotto la potente azione dello Spirito Santo, tanto più essa diverrà per il mondo intero un presagio di unità e di pace. Perciò, unendo le nostre energie ed utilizzando forme e metodi sempre più adeguati, nel momento presente, al conseguimento efficace di così alto fine, studiamoci, in una conformità al Vangelo ogni giorno maggiore, **di cooperare fraternamente al servizio della famiglia umana** che è chiamata a diventare in Cristo Gesù la famiglia dei figli di Dio.

Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che **un dialogo fiducioso** possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità.

Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire **un dialogo che sia ispirato dal solo amore della Verità** e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: nè coloro che hanno il culto di alti valori umani, benchè non ne riconoscano ancora la Sorgente, nè coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere.

Essendo Dio Padre, principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a questa stessa vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace (GS n. 92).

La collaborazione fra tutti gli uomini nell'apostolato e nell'aiuto fra le nazioni.

Immenso è il campo dell'apostolato che si apre nell'ordine nazionale e internazionale, dove specialmente i laici sono ministri della sapienza cristiana. Nell'amore di patria e nel fedele adempimento dei doveri civili, i cattolici si sentano obbligati a promuovere il vero bene comune e facciano valere il peso della propria opinione in maniera tale che il potere civile venga esercitato secondo giustizia e le leggi corrispondano ai precetti morali e al bene comune. I cattolici esperti in politica, e come è naturale, saldamente ancorati alla fede e alla dottrina cristiana, non ricusino di esercitare le cariche pubbliche, potendo pertanto per mezzo di esse degnamente provvedere al bene comune e al tempo stesso aprire la via al Vangelo.

Si sforzino i cattolici di cooperare con tutti gli uomini di buona volontà nel **promuovere tutto ciò che è vero, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che è santo, tutto ciò che è amabile. Entrino in dialogo con essi,** prevenendoli con prudenza e gentilezza, e promuovano indagini circa le istituzioni sociali e pubbliche per portarle a perfezione secondo lo spirito del Vangelo.

Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di **solidarietà di tutti i popoli,** che è compito dell'apostolato dei laici promuovere con sollecitudine e trasformare in sincero e autentico affetto fraterno. I laici inoltre debbono prendere coscienza del campo internazionale e delle questioni e soluzioni sia dottrinali sia pratiche che sorgono in esso specialmente per quanto riguarda i popoli in via di sviluppo.

Rammentino tutti coloro che lavorano in altre nazioni o danno ad esse aiuto, che le relazioni fra i popoli devono essere un vero scambio fraterno, in cui l'una o l'altra parte simultaneamente dà e riceve. Coloro poi che viaggiano per ragioni di impegni internazionali o di affari o di sollievo, si ricordino che essi sono dovunque anche degli araldi itineranti di Cristo, e come tali si comportino davvero (AA n. 14).

La testimonianza cristiana impostata sull'amore e il dialogo.

È necessario che la Chiesa sia presente in questi raggruppamenti umani attraverso i suoi figli, che vivono in mezzo ad essi o ad essi sono inviati. Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo di cui sono stati rivestiti nel battesimo e la virtù dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella Cresima; sicchè gli altri, vedendone le opere buone, glorifichino il Padre (Mt. 5, 16) e comprendano adeguatamente il significato genuino della vita umana e l'universale solidarietà, che lega gli uomini tra loro.

Ma perchè essi possano dare utilmente questa testimonianza, debbono stringere **rapporti di stima e di amore con questi uomini,** e dimostrarsi membra vive di quel gruppo umano, in mezzo a cui vivono, e prendere parte, attraverso il complesso delle relazioni e degli affari della umana esistenza, alla vita culturale e sociale. Così debbono conoscere bene le tradizioni nazionali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo, che in essi si nascondono; debbono seguire attentamente l'evoluzione profonda che si verifica in mezzo ai popoli, e sforzarsi perchè gli uomini di oggi, troppo presi da interessi scientifici e tecnologici del mondo moderno, non perdano il contatto con le realtà divine, ma anzi si aprano ed intensamente anelino a quella verità e carità, oggetto della rivelazione divina. Come Cristo stesso penetrò nel cuore degli uomini per portarli attraverso un contatto veramente umano alla luce divina, così i suoi discepoli, animati intimamente dallo Spirito di Cristo, debbono conoscere gli uomini, in mezzo ai quali vivono, ed **improntare le relazioni con essi ad un dialogo sincero e comprensivo** dimostrando tutte le ricchezze che Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli, ed insieme tentando di illuminare queste ricchezze alla luce del Vangelo, e di liberarli e di riferirle al dominio di Dio Salvatore.

La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità, con la quale Dio ci ha amato: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Ed effettivamente **la carità cristiana si estende a tutti,** senza discriminazioni etniche, sociali o religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso sentimento, con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi sanando ogni malattia ed infermità a dimostrazione dell'avvento del Regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizinone, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie e i loro dolori, conosce le aspirazioni e i misteri della vita, soffre con esse nell'angoscia della morte.

A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce del Vangelo (AG n. 11-12).

VI. Dialogo con gli avversari

Il rispetto della persona umana.

Scendendo a conseguenze pratiche di maggiore urgenza, il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo, così che i singoli debbano considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro « se stesso », tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe cura del povero Lázzaro.

Soprattutto oggi urge l'obbligo che **diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo,** e rendiamo servizio coi fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o emigrante, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocado la voce del Signore: « Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me » (Matteo 25, 40) (G. S. n. 27).

Il rispetto e l'amore per gli avversari

Il rispetto e l'amore deve estendersi pure a coloro che pensano o operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poichè con quanta maggiore umanità e amore penetreremo nei loro modi di sentire, tanto più facilmente potremo con loro iniziare un colloquio.
Certamente tale amore e amabilità non possono in alcun modo renderci indifferenti verso la verità e il bene.
Anzi lo stesso amore spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva. **Ma occorre distinguere tra errore, sempre da rifiutarsi, ed errante, che conserva sempre la dignità di persona** anche quando è macchiato da false e meno accurate nozioni religiose. Solo Dio è giudice e scrutatore dei cuori; perciò ci vieta di giudicare la colpevolezza interiore di chiunque.
La dottrina del Cristo esige che noi perdoniamo anche le ingiurie, e il precetto dell'amore si estende a tutti i nemici, perchè questo è il comandamento della Nuova Legge: « Udiste che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per i vostri persecutori e calunniatori (Mt. 5, 43-44) » (GS n. 28).

Dialogo con gli Atei

L'Enciclica « Ecclesiam suam » ai numeri 55-59 afferma che la negazione di Dio è un ostacolo al dialogo quindi non c'è nessuna possibilità di vero dialogo con gli atei. Il Papa si augura che « essi possano aprire un giorno con la Chiesa altro positivo colloquio, che non quello presente della Nostra deplorazione e del Nostro obbligato lamento ».

Il Concilio riconosce però con gli atei una specie di dialogo fondato sulle esigenze della convivenza. « ... La Chiesa, pur respingendo in maniera assoluta l'ateismo, tuttavia riconosce sinceramente che tutti gli uomini, credenti e non credenti, debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme: **il che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo.** Essa pertanto deplora la discriminazione tra credenti e non credenti che alcune autorità civili ingiustamente introducono, non volendo riconoscere i diritti fondamentali della persona umana. Rivendica poi in favore dei credenti una effettiva libertà, perchè sia loro consentito di edificare in questo mondo anche il tempio di Dio.

Gli atei, poi, essa li invita cortesemente a voler prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto... » (GS n. 21).

Dialogo con i fratelli separati favorito dallo studio delle scienze sacre

Molto si attende la Chiesa dall'attività delle facoltà di Scienze sacre. È ad esse infatti che affida il compito importantissimo di preparare i propri alunni non solo al ministero sacerdotale, ma soprattutto all'insegnamento nelle scuole di studi ecclesiastici superiori o al lavoro scientifico personale o allo svolgimento delle forme più alte di apostolato intellettuale.
È pure compito di queste facoltà approfondire i vari settori delle scienze sacre, in modo che si abbia una cognizione sempre più piena della rivelazione divina, sia meglio esplorato il patrimonio della sapienza cristiana, trasmesso dalle generazioni passate, **sia favorito il dialogo con i fratelli separati** e con i non cristiani e si risponda ai problemi emergenti dal progresso culturale.
Per queste ragioni le Facoltà ecclesiastiche, dopo aver sottoposto a opportuna revisione le loro stesse leggi, promuovano vigorosamente lo sviluppo delle scienze sacre e delle altre ad esse connesse, e, adottando i metodi e sussidi moderni, addestrino i propri uditori alle indagini più alte (GE n. 11).

V. Dialogo nella professione

Dialogo nel lavoro: partecipazione all'impresa.

Nelle imprese economiche si uniscono delle persone, cioè uomini liberi ed autonomi, creati ad immagine di Dio. Perciò, avuto riguardo ai compiti di ciascuno — sia proprietari, sia imprenditori, sia dirigenti, sia lavoratori — e salva la necessaria unità di direzione della impresa, **va promossa,** in forme da determinarsi in modo adeguato, **la attiva partecipazione di tutti alla vita dell'impresa.** Poichè, tuttavia, in molti casi non è a livello dell'impresa, ma a livello superiore in istituzioni di ordine più elevato che si prendono le decisioni sulle condizioni generali economiche e sociali, da cui dipende l'avvenire dei lavoratori e dei loro figli, bisogna che essi siano parte attiva anche in tali scelte, direttamente o per mezzo di rappresentanti liberamente eletti. Tra i diritti fondamentali della persona umana bisogna annoverare il diritto dei lavoratori di fondare liberamente proprie associazioni, che possano veramente rappresentarli e contribuire ad organizzare rettamente la vita economica, nonchè il diritto di partecipare liberamente alle attività di tali associazioni senza incorrere nel rischio di rappresaglie. Grazie a tale partecipazione organizzata, congiunta con una formazione economica e sociale crescente, **andrà sempre più aumentando in tutti la coscienza della propria funzione e responsabilità,** per cui essi verranno portati a sentirsi parte attiva, secondo le capacità e le attitudini di ciascuno, in tutta l'opera dello sviluppo economico e sociale e della costruzione del bene comune universale.

In caso di conflitti economico-sociali, si deve fare ogni sforzo per raggiungere la loro soluzione pacifica. Benchè sempre si debba innanzitutto **ricorrere a un dialogo sincero tra le parti,** lo sciopero può tuttavia rimanere anche nelle circostanze odierne un mezzo necessario, benchè estremo, per la difesa dei propri diritti e la soddisfazione delle giuste aspirazioni dei lavoratori. Bisogna però cercare quanto prima le vie atte a riprendere il dialogo per le trattative e la conciliazione (GS n. 68).

Dialogo nell'educazione della gioventù

Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere.

Pertanto i fanciulli e gli adolescenti, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali ed intellettuali, **ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità** nell'elevazione ordinata ed incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli. Debbono anche ricevere, man mano che cresce la loro età, una positiva e prudente educazione sessuale. Debbono inoltre essere avviati alla vita sociale, in modo che forniti dei mezzi ad essa necessari ed adeguati, possano attivamente inserirsi nelle diverse sfere della umana convivenza, **siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano di buon grado all'incremento del bene comune.**

Analogamente il Sacrosanto Sinodo dichiara che fanciulli e adolescenti hanno diritto di essere aiutati a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia alla conoscenza approfondita ed all'amore di Dio. Perciò chiede e raccomanda a quanti governano i popoli o presiedono all'educazione, di preoccuparsi perchè mai la gioventù venga privata di questo sacrosanto diritto. Esorta poi i figli della chiesa a lavorare generosamente in tutto il campo educativo, al fine specialmente di una più rapida estensione dei grandi benefici dell'educazione e dell'istruzione a tutti, in tutta quanta la terra (GE n. 1).

Il dialogo dell'insegnamento

La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica. Questa, certo, al pari delle altre scuole, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico è di **dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità**, di aiutare gli adolescenti perchè nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicchè la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede. Solo così la scuola cattolica, mentre, come è suo dovere, si apre alle esigenze determinate dall'attuale progresso, educa i suoi alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena ed insieme li prepara al servizio per la diffusione del Regno di Dio, sicchè attraverso la pratica di una vita esemplare diventino come il fermento di salvezza della comunità umana.

Perciò la scuola cattolica, essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del popolo di Dio e di **servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini** con loro reciproco vantaggio, conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti. Pertanto questo santo sinodo ribadisce il diritto della Chiesa a fondare liberamente e a dirigere le scuole di qualsiasi ordine e grado, già dichiarato in tanti documenti del Magistero, e ricorda che l'esercizio di un tale diritto moltissimo contribuisce anche alla tutela della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori come pure allo stesso progresso culturale.

Da parte loro gli insegnanti ricordino che dipende essenzialmente da essi, se la scuola riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative. Essi dunque devono prepararsi scrupolosamente, per essere forniti della scienza sia profana sia religiosa, attestata dai relativi titoli di studio, e ampiamente esperti nell'arte pedagogica, aggiornata con le scoperte del progresso contemporaneo. **Stretti tra loro e con gli alunni nel vincolo della carità** e ricchi di spirito apostolico, essi **devono dare testimonianza** sia con la vita sia con la dottrina all'Unico Maestro, che è Cristo. Collaborino anzitutto con i genitori; insieme con essi tengano debito conto, in tutto il ciclo educativo, della differenza di sesso e del fine particolare che all'uno e all'altro sesso la divina Provvidenza ha stabilita nella famiglia e nella società: si sforzino di stimolare l'azione personale dei loro alunni **e continuino, una volta terminata la loro carriera scolastica, ad assisterli con il loro consiglio, con la loro amicizia, anche fondando associazioni di Exalunni, in cui aleggi il vero spirito ecclesiale.** E ci tiene il sacrosanto Sinodo a dichiarare che il ministero di questi maestri è autentico apostolato, sommamente conveniente e necessario anche nei nostri tempi, ed è insieme reale servizio reso alla società. Ai genitori cattolici ricorda poi l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di tempo e luogo, i loro figli alle scuole cattoliche, di aiutarle secondo le loro possibilità e di collaborare con esse per il bene dei loro figli (GE n. 8).

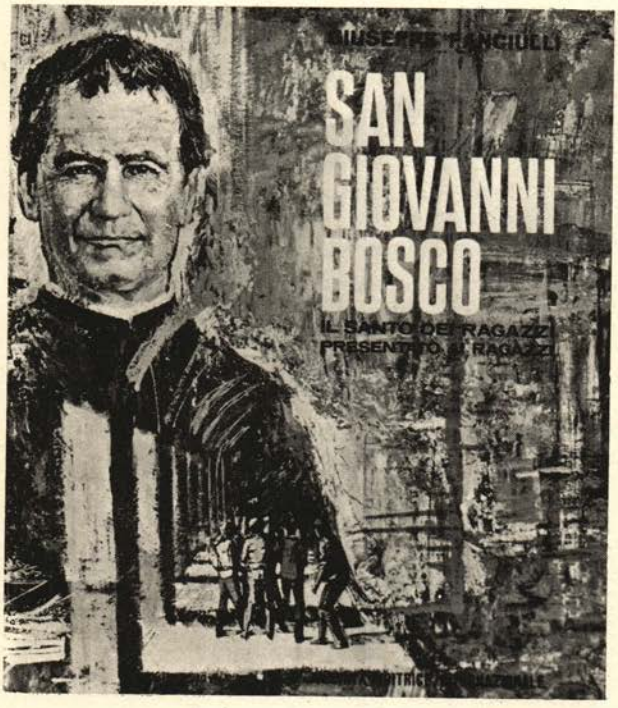
BIBLIOGRAFIA

Documenti Conciliari nei commenti della collana L. D.C.:

La Costituzione Dogmatica della Chiesa L. 3.200
La Chiesa nel mondo contemporaneo nel Vaticano II L. 3.600
Le Religioni non cristiane nel Vaticano II L. 1.300
Il Decreto sull'apostolato dei laici L. 1.800
La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione L. 1.600
Promozione Conciliare del Dialogo - Javierre L. 1.300
La libertà religiosa nel Vaticano II - Hamer-Riva L. 1.300

Laici sulla via del Concilio (Autori vari) Ed. Cittadella-Assisi L. 2.500
Marxismo e Cristianesimo (D. G. Girardi) Ed. Cittadella-Assisi L. 1.500
La Fede in ascolto del mondo (A. Dondeyne) Ed. Cittadella-Assisi L. 1.800
I problemi dell'ateismo (Autori vari) Ed. Morcelliana-Brescia L. 1.600
La Chiesa in dialogo (Riva) Ed Morcelliana-Brescia L. 1.600

Il regalo dell'anno in offerta speciale ai lettori di Voci Fraterne



Giuseppe Fanciulli

San Giovanni Bosco

Il santo dei ragazzi presentato ai ragazzi

Formato: cm 24,5 × 28,5. Pagine 176 con 110 illustrazioni a quattro colori e in seppia del pittore Nino Musio. Copertina a 6 colori cartonata e telata. L. 3000.

Un finissimo scrittore, che dedicò molta parte della sua attività alla letteratura per l'infanzia, con fresco splendido stile presenta ai ragazzi la meravigliosa vita del santo che dedicò tutto se stesso per quasi cinquant'anni alla loro promozione. Un pittore moderno l'ha abbelito di vivaci illustrazioni per rendere più piacevole e sciolta la letificante lettura.

Richiedere direttamente alla Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita 176, Torino, la quale spedirà il libro in porto assegnato. Il ricevente pagherà al postino 2700 Lire invece di 3000.